

ROMA

ALICE ROHRWACHER, con *Le meraviglie*, solo una settimana fa premiato a Cannes, sfida Daniele Luchetti, Ferzan Ozpetek, Edoardo Gubino e Paolo Virzì ai Nastri d'Argento 2014, lo storico premio assegnato dal Sindacato giornalisti cinematografici. Ieri, infatti, al Maxxi di Roma sono state rese note le «cinquene»: in testa alle candidature 2014 c'è il successo annunciato *Il capitale umano* di Virzì con 8 segnalazioni, in seguito dalla commedia dei Manetti Bros, *Song'è Napule* con 6 nomination, insieme ad *Allacciate le cinture* di Ozpetek. Tra i film l'altra sorpresa, insieme a *Le meraviglie* (4 nomination) e *Anni felici* di Luchetti (5 candidature) è *In grazia di Dio* di Winspeare,

Nastri d'argento: Rohrwacher sfida Luchetti, Virzì, Ozpetek



Alice Rohrwacher

re, un'opera realizzata con pochi mezzi e una singolare formula produttiva (5 candidature). Tra le opere prime successo per Pif e Sydney Sibilia, rispettivamente con *La mafia uccide solo d'estate* e *Smetto quando voglio*, già premiati dal pubblico in sala, con 5 e 4 nomination. Anche per Emma Dante (*Via Castellana Bandiera*) e *Salvo* di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza 4 candidature ciascuno, insieme a *Il Sud è niente* di Fabio Mollo e il film di Sebastiano Riso *Più buio di mezzanotte*, passato a Cannes. Come pure il nuovo film di Asia

4 preferenze e *Come il vento* di Marco Simon Puccioni. Tre nominato a commedie come *Tutta colpa di Freud* di Paolo Genovese, *L'ultima ruota del carro* di Giovanni Veronesi, *Sotto una buona stella* di Carlo Verdone, *La mosca del pinguino*, esordio di Claudio Amendola e *L'intrepido* di Gianni Amelio.

Le cinque attrici protagoniste candidate sono: Valeria Bruni Tedeschi per il film di Virzì, Paola Cortellesi per Verdone, Valeria Golino (*Come il vento*), Kasia Smutniak (*Allacciate le cinture*) e Celeste Casciaro, moglie di Edoardo Winspeare protagonista del suo film. Mentre gli attori protagonisti candidati nel film di Virzì sono Fabrizio Bentivoglio e Fabrizio Gifuni, Elio Germano con il film di Veronesi e Kim Rossi Stuart per quello di Luchetti. Li sfidano Edoar-

do Leo, con ben tre film che lo hanno portato in cinquana e un'altra coppia: per *Song'è Napule* Giampaolo Morelli-Alessandro Roja.

Nastro dell'Anno a *La sedia della felicità*, l'ultima regia di Mazzacurati. Un Premio Speciale va a Ettore Scola e ai suoi collaboratori tecnici, tre artisti come Luciano Ricceri, Luciano Tovoli e Andrea Guerra (scenografia, fotografia e musiche), per *Che strano chiamarsi Federico*-Scola racconta Fellini. Segnalazioni speciali, poi per *Con il fiato sospeso* di Costanza Quatriglio, *Le cose belle* di Agostino Ferrente e Giovanni Piperno, *La mia classe* di Daniele Gaglianone, *Stop the pounding heart* di Roberto Minervini, *Tir* di Claudio Fasulo. La premiazione avverrà il 28 giugno al Teatro Antico di Taormina, in collaborazione con Taormina Arte.



Geldof live, unica data italiana a Chiuduno

Bob Geldof sarà la star del festival «Lo Spirito del Pianeta» a Chiuduno (Bg) da oggi al 15 giugno. Per il musicista, in lutto per la perdita della figlia Peaches, unica data italiana e l'onore di aprire il festival (i concerti a ingresso gratis). Ieri Geldof ha ritirato a Sarzana il premio della regione Liguria «Corde & voci per il dialogo e i diritti»

I cori ebraici a Roma invocano la pace

ROMA

VERRANNO ANCHE DA LEOPOLI IN CRIMEA E DALLA RUSSA SANPIETROBURGO I CORI che parteciperanno all'Europea Jewish Choir Festival, la rassegna organizzata dal coro ebraico di Roma Ha-Kol sotto l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica che si chiuderà a Roma il 1° giugno. È il segno di come la cultura possa rafforzare l'amicizia tra i popoli e unirli malgrado le tensioni politiche. Saranno sei i cori ebraici che da Londra, Vienna, Berlino e Parigi, sino a Leopoli e San Pietroburgo si ritroveranno a Roma, provenienti da buona parte del vecchio continente più un complesso strumentale. È la prima volta che la Capitale ospita questa rassegna internazionale che ha la sua particolarità nella varietà e ricchezza dei generi, espressione di culture diverse, ma tutte attente al sacro. Lo ha sottolineato il maestro Richard Di Castro, presidente del coro ebraico romano Ha-Kol («la voce»): «Non esiste un'unica musica ebraica. Ciascuna è stata influenzata dal Paese di provenienza. Il programma che proponiamo rappresenta un panorama abbastanza completo delle varie tradizioni europee. I concerti saranno uno diverso dall'altro, anche come genere: ci saranno canti sinagogali, klezmer e canti popolari. Sarà un'occasione per conoscere e farsi conoscere». Lo ha sottolineato anche il rabbino capo di Roma, rav Riccardo Di Segni presentando la rassegna: «Si parla tanto di musica ebraica. Ma ne esistono tante e differenti, che in qualche modo, però, sono collegate tra loro, spesso da fili invisibili o sotterranei». «Attraverso la musica - ha proseguito rav Di Segni - si conferma il grande paradosso della condizione ebraica, quella di un'unità sostanziale fatta di grandi diversità conviventi, separate in casa, verrebbe da dire». La rassegna sarà arricchita dallo special guest del Coro della Diocesi di Roma, diretto da Don Marco Frisina che presenterà una sua composizione inedita.

La rassegna si è aperta ieri con un concerto al Teatro Argentina, mentre è nella sala Sinopoli dell'Auditorium del Parco della Musica che domenica 1° giugno si chiuderà la rassegna. È prevista un'esecuzione di tutti e 200 i coristi.

Sino all'ultimo è stata in forse la partecipazione al festival del coro ucraino. Troppe le difficoltà legate alla drammatica situazione del loro Paese. Ma è scattata la solidarietà del «popolo del festival» e alla fine grazie anche ai social network e all'Unione delle comunità ebraiche italiane i problemi sono stati risolti. I quindici elementi ci saranno tutti e con i loro strumenti. Ma niente aereo, attraverso l'Europa a bordo di un pulmino.

Quando il rito è cyberpunk

Cosa è rimasto delle feste patronali? Poco o niente

Maggio è per eccellenza il mese in cui si celebrano tradizioni arcaiche, espressioni di una civiltà modellata sui cicli della natura. Eventi oggi soppiantati dal delirio di massa

ENZO VERRENGIA

«SI DELINEA CON SEMPRE PIÙ INCIDENZA UN'ALTRA DI QUELLE CONTRADDIZIONI DEL PRESENTE. SE DA UN LATO CI SI ISOLA SEMPRE DI PIÙ SUL PIANO EMOTIVO e privato, preferendo comunicare via telefono, fax e Internet, si moltiplicano le occasioni di assembramento. Anzi, quest'ultimo diviene un autentico tratto distintivo del terzo millennio. Intuito con decenni di anticipo da film come *Blade Runner*, di Ridley Scott, e *Strange Days*, di Kathryn Bigelow. Specie in quest'ultimo, uscito nel 1996 ma ambientato nel 1999, le strade metropolitane erano caratterizzate da un'ossessiva concentrazione di folla. Talvolta minacciosa, talvolta apatica e vagante con fissità da zombie, ma costante. Si tende a stare soli in gruppo. È l'esito estremo de *La folla solitaria*, così come l'aveva analizzata David Riesman nell'omonimo saggio. Il gruppo non consiste più di una comunità che si aggrega per dividere,

bensi di una commistione casuale di sconosciuti, ciascuno dei quali guarda all'altro come a un *familiar stranger*, il solito estraneo.

Il processo non risparmia le feste patronali dei climi caldi, da Rio de Janeiro a Perpignan, fino alla Puglia, dove in questo periodo abbondano le celebrazioni mariane. Il popolare carnevale brasiliano è da decenni una statistica di vittime. Che in qualche modo non paiono estranee al clima di esotismo e selvaticità comunemente associato a quelle latitudini.

Diverso è il quadro delle nostre feste patronali, legate alle tradizioni dei maggi. Espressioni collettive di una civiltà modellata sui cicli della natura. Prima del raccolto, ci si riposava e nel contempo si pregava per una buona messe. La madonna è accomunata dal sincretismo religioso alle divinità della terra, da Astarte a Cerere. Ma intanto anche la popolazione mediterranea muta geneticamente nell'ennesima propaggine dell'economia virtuale, dove il lavoro si estingue nella produ-

zione a costo zero e sale l'ansia consumista, tanto più rimarcata dalla crisi che obbliga alle rinunce. La festa è tutti i giorni. In un'allegria isterica affine a quella dell'Impero Romano d'Occidente prima della caduta.

Per distinguersi da quella permanente, la festa patronale diviene un evento caleidoscopico, elettronico, mediatico. Gli arcobaleni elettronici delle luminarie aggiungono colori a un ambiente che già nella quotidianità somiglia a un circo. Dai palchi dei gruppi musicali si alzano laser che solcano la notte per lanciare segnali nel cosmo. I fuochi d'artificio sono virtuosismi grafici che competono con le costellazioni della primavera. Fra i gadget in vendita, spiccano i palloncini a forma di cellulare. Le melodie assordanti delle bancarelle, insieme alle spezie e alla bigiotteria, evocano altre culture, del tutto slegate da quella locale. La cornice mercantile delle celebrazioni mariane somiglia a un bazaar esotico. I ragazzi sfoggiano capigliature afro e variopinte, anch'esse preconizzate dal cinema, con i guerrieri della notte, di Walter Hill, e 1997 *Fuga da New York*, di John Carpenter. Li si riconosce reali solo quando bestemmiano in dialetto con la stessa irruenza delle generazioni che li hanno preceduti sulle piazze e davanti ai bar dell'accidia o sui corsi dello struscio. Negli anni '60 e '70 si sarebbe parlato di psichedelia. Oggi è cyberpunk, immondizia cibernetica. I paesaggi dei videogiochi, le foreste virtuali attraversate da Lara Croft. E la festa diventa cyber.

Perfetto terreno di coltura per trasformare l'estraneità di massa e la voglia fatua e permanente di confusione in picchi di violenza. Nell'assemblamento che protegge dalla solitudine interiore, l'equilibrio è fragilissimo. Un grido, una goccia di pioggia, una fiammata dalle luminarie che vanno in corto circuito, e la folla diventa un gigantesco organismo in preda all'autolesionismo.

Meno male che da qualche parte resiste un'anima contadina non scalfita dall'imbonimento mediatico. Per esempio in Capitanata, a San Severo. Questi giorni sono dedicati alla Madonna del Soccorso. Nera, di ascendenze bizantine, piaceva a Papa Wojtyła perché gli ricordava quella di Czesłowska. I giovani corrono dietro i serpenti scoppiettanti in un rituale iniziatico con echi nel mito della caccia selvaggia. È uno spettacolo dalla potenza visiva della corsa dei tori a Pamplona.